

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A REGGIO EMILIA

**A**desso bisogna stringere con le decisioni, perché non è che i mercati abbiano bisogno di cavare informazioni dalla libera stampa, visto che sanno già tutto e speculano sui nostri tentennamenti e sulle nostre divisioni. Bisogna dare un segnale inequivocabile adesso: l'Euro costi quel che costi lo si difende assieme». Unico leader di partito presente alle celebrazioni del 215° anniversario del Tricolore, Pier Luigi Bersani, lascia il Valli dopo aver ascoltato il presidente del Consiglio pronunciare parole «di verità» sulla realtà dell'emergenza economico-finanziaria che investe l'Italia, e l'Europa.

Fraasi che capovolgono il «tutto va bene» distribuito a piene mani in questi anni. Dietro le transenne c'è la gente che applaude il nuovo premier e ci sono indignados, leghisti e militanti di Rifondazione che lo contestano chiedendo elezioni. «Vedo la Lega laggiù - commenta Bersani - Ecco fin quando si tratta di indignati o di Rifondazione nulla da dire. Ma la Lega no. Ha governato otto degli ultimi dieci anni, ci ha parcheggiati davanti a un baratro e adesso tutto può fare tranne che contestare». È preoccupato il segretario del Pd. La moneta unica è sotto attacco, mentre l'Europa non stringe, stenta a decidere. «La mia idea è che, come riflesso alla globalizzazione, sia venuto fuori purtroppo un punto di vista ideologico di ripiegamento che è più duro della pietra, un meccanismo difensivo dal quale non si vuol venire fuori. Vedi le cose che dovresti fare ma non le fai, e questo è veramente assurdo. Uno può dire normalmente che se tutti sono d'accordo quella certa cosa si farà. Ma il dramma, qui, è che non è detto che a prevalere sia la ragione...».

Non è vero che le ideologie sono finite, ripete Bersani, «ne sopravvive una profondissima che produce nel cuore dell'Europa, e anche da noi, un meccanismo di chiusura che fa pascolare gli egoismi». Soprattutto in Germania. E i mercati giocano sull'indecisione, sugli irrigidimenti e sui ripiegamenti nazionali. Bersani ha visto Mario Monti, un incontro riservato seppure breve. Per il presidente del Consiglio l'Italia ha fatto la sua parte, e «adesso tocca all'Europa». Ma da Prodi, a Bersani, a Castagnetti, tra gli esponenti politici del centrosinistra presenti a Reggio Emilia si respira un clima sospeso, d'attesa disincantata. «Con Sarkozy è andata



Il Segretario del Pd Pier Luigi Bersani con il Presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani, ieri a Reggio Emilia

Colloquio con Pier Luigi Bersani

## «Europa, non c'è tempo I progressisti si preparino alla battaglia comune»

**Il segretario del Pd:** «Subito segnali inequivocabili sul Trattato e sul ruolo della Bce. Basta egoismi, Merkel deve cedere o rischia anche Berlino»

bene - commenta Bersani, alludendo al vertice dell'Eliseo - Anche la Francia comincia ad essere preoccupata perché qui siamo veramente agli Orazi e Curiazi. Il fatto è che se non c'è la difesa comune dell'euro ci sarà sempre, per definizione, un Paese che è più sull'argine. Ed è matema-

tico che man mano che ne fanno fuori uno ce ne sia un altro che rischia di precipitare. Dopo di che quella nazione che pensa di farcela da sola ha già avuto una riduzione degli ordinativi industriali di 4 punti...». Di questo passo, quindi, rischia perfino la Germania. Si dia qualche regolata,

allora, in modo tale che, «quando si arriva ai vertici, si arrivi a qualche decisione».

Trilaterale Monti, Merkel, Sarkozy; Eurogruppo; Consiglio europeo. Di qui alla fine di gennaio sono molte le occasioni per «stringere». E Berlino «deve mollare,